

LAURA GIUGIARO

Pignola del dettaglio, ma non troppo



Frequent traveller esigente, la figlia del designer Giorgetto ha l'occhio allenato a cogliere il più piccolo particolare, anche quello tecnico, ma, alla fine, ciò che la conquista è la qualità del servizio. «Sentirsi come a casa» è la sua definizione di lusso in hotel

◆ Giorgio Vizioli

Imprenditrice creativa e dinamica, capace di raccogliere l'eredità professionale paterna e di aprirsi al tempo stesso a nuove iniziative, Laura Giugiaro ha trascorso molto tempo in giro per il mondo, maturando un'esperienza non comune nella conoscenza dell'*hôtellerie* internazionale. Laura Giugiaro è però anche moglie e madre, e non manca, nelle sue valutazioni, di tenere conto delle esigenze di un nucleo familiare alla ricerca di svago e di riposo.

«Per deformazione professionale (il mio know how come organizzatrice di eventi mi segue ovunque) sono sempre molto attenta ai dettagli, anche a quelli tecnici e poi mi piace, «calarmi» nella realtà del luogo, sia quando viaggio per lavoro sia quando mi trovo in vacanza con la mia famiglia».

Il primo criterio di scelta di un albergo?

«La posizione. Se è un hotel di città, deve essere in centro, preferibilmente di design, e comunque deve essere comodo da raggiungere. In generale mi fido dei consigli degli amici che mi conoscono bene e sanno

cosa mi piace. Consulto poco Internet, lo faccio prevalentemente quando deve organizzare un viaggio di lavoro e ho poco tempo».

Gli hotel dove si è trovata meglio?

«All'estero, l'Hotel New Otani di Tokyo, dove l'ospitalità giapponese raggiunge livelli di ineguagliabile perfezione, mentre, in Italia, l'Hotel Adler di Ortisei, in Alto Adige, una vera chicca».



In alto, a sin. La designer Laura Giugiaro. A sin., skyline di Tokyo. Qui sopra, il laghetto alpino della Spa dell'Adler Dolomiti Spa & Sport Resort di Ortisei in Alto Adige



La hall con magnifica vista sulle Dolomiti dell'Hotel Adler

Gli hotel che l'hanno delusa?

«L'Hotel Tombolo di Castagneto Carducci, sul litorale toscano in provincia di Livorno, che in passato era ottimo e che invece, in tempi più recenti, ho trovato un po' decaduto: non si mangia più tanto bene e soprattutto vi

sono limitazioni di orario per la talassoterapia e per fare il bagno con i bambini, cose che rendono meno agevole un soggiorno che si vorrebbe poter vivere all'insegna della libertà e del relax».

La prima cosa che guarda entrando in albergo?

«L'ampiezza delle stanze e la pulizia. E poi la qualità del servizio, le piccole attenzioni che si ricevono dal momento dell'arrivo al check out. Una volta, mi trovavo all'Hôtel Plaza Athénée di Parigi con la mia famiglia e il mio bambino non stette bene: fummo assistiti con così tanta attenzione (venne perfino un bravissimo pediatra, convenzionato con l'albergo, a visitarlo) che mi sembrò di essere a casa».

E l'ultima?

«Il tempo di consegna delle valige in camera».

Il lusso in un dettaglio?

«Riuscire a far sentire realmente l'ospite a casa propria».

Il ristorante d'albergo dove ha mangiato meglio?

«Il New Otani di Tokyo e l'Adler di Ortisei, in quest'ultimo la grande gastronomia si combina squisitamente con la cucina casalinga. Sempre a Ortisei, mi sono trovata molto bene al Cavallino Bianco, dove curano con grande attenzione anche i menu per i bambini».

Quanto influisce nella scelta la presenza di una bella spa?

«Per me moltissimo».

Il viaggio che consiglierebbe ai lettori di Master Meeting?

«In Giappone, paese che amo per il contrasto tra modernità e tradizione e per la sua grande civiltà. In Italia, invece, consiglio il borgo e le colline di Montecarlo, nei dintorni di Lucca».

